

Sig. Casimiro Mineo, Rivoli, Torino:

Il nostro lettore chiede perché il plurale di il dio è gli dei invece di i dei, secondo la regola che l'articolo determinativo plurale dei nomi maschili cominciati per consonante semplice è i (i diti, i debiti, i dolori, i beni, i colli, ecc.), mentre gli è richiesto dai nomi cominciati per vocale (gli eroi, gli animali, gl'idoli).

Alla stessa domanda del signor Mineo, fatta da una lettrice bresciana, il nostro periodico rispose nel suo numero 10 dell'aprile '95 con la penna concisa e tersa dell'eminente grammatico Luca Serianni, che ebbe anche lo scrupolo di rinviare la lettrice al precedente trattato di un altro degno grammatico, Amerindo Camilli, *Pronuncia e grafia dell'italiano*, riveduto sapientemente, nella sua terza edizione, da Piero Fiorelli, Firenze, Sansoni 1965, pp. 143-144. Quell'adempimento del nostro periodico ci consentirebbe di limitarci al presente rinvio. Ma poiché la ripetuta domanda tocca un caso d'importanza eccezionale, la sua eccezionalità grammaticale essendo collegata a quella lessicale, vale la pena di soddisfare la curiosità dei parlanti e scriventi più riflessivi considerando più da vicino il fenomeno.

È da dire subito, per assolvere il debito di questo periodico al contributo di Serianni, che nella sua grammatica intitolata *Italiano* (Milano, Garzanti, 1999, p 118) egli dà al problema "gli dei" un esame più ampio e munito di riferimenti storico-letterari. Dal canto nostro contribuiremo spigolando in alcuni dizionari la messe di testimonianze che essi ci offrono.

Non possiamo, ovviamente, sottrarci alla rituale consultazione del Lare di casa nostra, il Vocabolario della Crusca nella sua prima edizione dell'anno 1612. Due sono le voci che c'interessano: *dio* e *iddio*, e le loro varianti, per la loro intrinseca relazione, la quale, enunciata dal Serianni, sarà più largamente testimoniata nel nostro discorso. Dunque: *Dio* come «sommo bene e prima cagion di tutto» è presente nella breve voce del 1612, accompagnato da citazioni di Dante, Boccaccio e Petrarca. In uno degli esempi danteschi, «credi come a dii» di Par. V 123, è probabile che quel plurale alludente ai beati (i quali, secondo San Tommaso, «efficiuntur deiformes, idest Deo similes» perché «participant aliquod divinum per similitudinem, secundum illud Psalm. 81,6: 'Ego dixi, dii estis'»), sia citato per distinguerlo dalla forma *dei*, messa a lemma come «nome generale delle deità de' Gentili» e come tale presentata in chiari esempi petrarcheschi, in uno dei quali compare il singolare *deo*. Notevole è l'assenza della voce *iddio*, presente solo nel femminile *iddia*, qualificato «voce antica» di *dea* ed esemplificato in un solo passo tratto da un volgarizzamento in cui è citata «la Diana iddia de' pagani». È invece a lemma la voce *dea* «nome di divinità femminile», esemplificata, con significato mitologico o traslato, in passi di Dante e Petrarca (di Dante nel canto XXXII del Purgatorio a indicare le tre virtù teologali).

Il confronto delle attestazioni del 1612 con quelle del più recente e più valido dizionario della nostra lingua, il Battaglia, evidenzia il carattere selettivo e quindi riduttivo del primo Vocabolario della Crusca, sistematicamente limitato all'uso toscano nella scelta sia degli autori sia dei testi. Al livello dei lemmi salgono, dagli esempi, le forme preferite e consigliate agli scrittori, e anche nella esemplificazione degli articoli manca per lo più la cura di documentare i processi evolutivi; e notevole è la mancanza di un'ampia citazione degli scrittori cinquecenteschi non toscani ma orientati all'uso toscano, rappresentati solo dall'Ariosto e dal Bembo.

Di carattere non precettivo ma storico è invece il Battaglia, la cui documentazione risale oltre il processo di convergenza e unificazione dell'italiano alto sul modello fiorentino, cioè agli italiani regionali del Due e del Trecento e attesta la varietà delle loro forme fonetiche e morfologiche: per *dio* attesta la varietà antica *deo*, il plurale *dei*, l'antico e letterario *dii*; e per *dea* «divinità femminile della mitologia classica» segnala le estensioni metaforiche del

significato, specialmente poetiche. Registra inoltre *iddio* con le sue forme antiche *idio*, *iddeo*, *iddieo*, *ideo*, plurale *iddii*, antico *iddei*; e *iddia* con le forme antiche *iddea* e *idea* e i suoi usi metaforici. A proposito di *iddio* è opportuno ripetere che non è - come potrebbe ritenersi - una deformazione irrispettosa o rispettosa di Dio (questa secondo il precetto «Non nominare il nome di Dio invano»), ma una forma enfatica, cioè intensa ed esaltante, composta dalla fusione del sostantivo con l'articolo *il*, la quale ha prodotto la pronuncia rafforzata della consonante iniziale di *dio* dopo vocale nel parlato toscano (*Solo dDio è senza difetti*; si veda su ciò la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs, I n. 53). Questa forma enfatica è entrata nell'uso della lingua letteraria, dove compare tanto nella forma fusa che in quella separata: nella prima solitamente quando non è seguita da una specificazione complementare (Gioberti: «Iddio è la prima cosa, in quanto sussiste da sé»), mentre nella seconda è per lo più specificata da una relativa completiva: famoso è l'esempio del *Cinque Maggio* manzoniano: «Il Dio che atterra e suscita, / che affanna e che consola / sulla deserta coltrice / accanto a lui posò», dove l'articolo *il* ha l'intensità del dimostrativo *quel* nel *Saul* alferia-no, atto II scena 3^a: «Saul: Qui mi t'adduce / oggi un Iddio ... David: Sì, re; quei ch'è sol Dio /.../ Quel Dio che poi su l'armi tue tremende / a vittoria vittoria accumulava». Dove si nota che la possibilità di far precedere *Iddio* da un articolo (*un Iddio*) denota la scomparsa non del valore enfatico di *Iddio*, ma della coscienza che in questa parola è già presente un articolo fuso con essa in posizione iniziale: l'articolo determinativo. E si giunge a ripremettere anche questo, senza nessun imbarazzo: Gioberti: «Gl'iddii greci sono sensibili-intelligibili». L'alternanza, dunque, delle forme *dio* e *iddio*, e l'influenza della seconda ad estendere all'uso prima toscano e poi italiano la pronuncia rafforzata del *d* iniziale di *dio*, come all'interno della forma *iddio*, sono i fattori che hanno condotto l'articolo *li* del plurale di *dio* ad uniformarsi eccezionalmente alla pronuncia palatale *gli* come nei plurali delle parole *idolo*, *idillio*, *idoneo* e simili, che non hanno la *d* rafforzata.

La prevalenza della combinazione *gli dei* su quella *li dei* (che oggi colpisce l'attenzione in quanto spicca isolata e relativa al nome più carico di religiosità) non ebbe però un corso immediato, ma una fase di concorrenza nel suo stesso ambito toscano. Il Battaglia registra: da Bono Giamboni *dissero i preti che a' dei si facesse sacrificio*, e dalla *Retorica* di Brunetto Latini forme alterne quali *i dei di sopra* e *amare Iddio e 'l prossimo* e *era adorato Macometto ed era tenuto deo*. *Questi mercatanti l'adoraro come idio*; e da Andrea Lancia *io comandai che mio padre togliesse li dii (pagani) e per li dii di sopra vi prego*. Ma l'*Intelligenza* reca *credi che sian l'iddei per noi infiniti?* e Domenico Cavalca scrive *trovò lo sacerdote degli iddii ... e disse gli*; e Guido Da Pisa *piglia dunque gli dii di Troia e vatti con essi*; e Francesco da Barberino *in ogni parte e loco trovi Idio*; e S. Caterina da Siena *de le ricchezze si vogliono fare uno idio*; e Boccaccio *se gl'iddii ancora vi concedano d'esser lieti ornamenti de' loro altari e pareva che gl'iddii gli avessero conceduto il suo disio e affermano molti miracoli Iddio aver mostrati per lui*; e Giovanni Cavalcanti *quell'armata era preceduta dagli dii immortali e gl'iddii ci concedono la vittoria*.

Il plurale di *dea*, *iddea*, *iddia* non ebbe lo stesso travaglio, perché *iddia*, femminilizzazione del non più analizzato *iddio*, fu parola di uso limitato, prevalentemente toscano, rispetto a *dea*, come si constata consultando le due voci nel Battaglia. Non finisce tuttavia di sorprendere, ancora una volta, il fenomeno della agglutinazione dell'articolo maschile *il* alla parola femminile perdendovi la propria identità e consentendo la precessione dell'articolo femminile e di attributi dello stesso genere come in *venite alla gran corte / dell'alta iddia Diana* (Boccaccio), *Speranza, / la cara iddea degl'infelici amanti* (Poliziano), *nove bellezze della sacra iddia* (Antonio degli Alberti), uso rievocato da poeti moderni. Mi sia consentito di chiudere questa tiritera grammaticale facendo riascoltare ai nostri lettori una di quelle rievocazioni eseguita dal più virtuoso arpeggiatore della policroma e policromia della nostra lingua, Gabriele D'Annunzio; quella inclusa nei suoi *Madrigali dell'estate* col titolo

L'incanto Circeo:

«Tra i due porti, tra l'uno e l'altro faro,
bonaccia senza vele e senza nubi
dolce venata come le tue tempie.

Assai lunghi, di là dall'Argentaro,
assai lunghi le rupi e le paludi
di Circe, dell'iddia dalle molt'erbe.

E c'incantò con una stilla d'erbe
Tutto il Tirreno, come un suo lebete!»

Giovanni Nencioni